



Comunità
Monastica di Camaldoli

>> Lettera agli Amici



>> Il bagliore divino
dell'umano che
dà senso al
mondo

>> Giornate giovani
2009

>> "Passando vide un
uomo"

>> Buon Natale!

MENSILE CAMALDOLESE**Dir. Res. O. Forlani
- Aut. Trib. di Arezzo 3/86 del 31 Gennaio 1986 -
Sped. in A.P. - art. 2, comma 20/c legge 662/96
- Filiale E.P.I. 52100 Arezzo aut. n.786 - 4/9/1997
- Redazione: 52010 Monastero di Camaldoli
(AR) - Stampato in proprio - C/C p 10758522 -
Dichiarazione di TIRATURA resa al Garante per
l'editoria, c.28, art. 1 Legge 650/96: copie 3800
Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro**:
*Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale
- D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n°
46) art.1, comma 2, DCB/37/2004 - Arezzo



>> Il bagliore divino dell'umano che dà senso al mondo

Non è facile, per chi l'ha vissuto da vicino, descrivere un evento come quello dell'alluvione che ha colpito il messinese all'inizio di ottobre. Mi vengono in mente gli occhi di una ragazza di ventun'anni, Santina, il suo racconto affannoso spezzato da lampi di flashback, la fuga "ad occhi socchiusi" lungo una spiaggia, "per non vedere" su cosa metteva i piedi – relitti, memorie di vita – occhi che poi tornavano a lampeggiare solo al ricordo/rimpianto di un flauto d'argento, suonato in chiesa da autodidatta, sprofondato, insieme alla casa, nel fango, e la sua domanda ripetuta al telefonino che squilla interrompendo il nostro dialogo: «L'avete trovato?», perché anche il ricordo di un suono – una nota dolce, diversa dall'urlo delle sirene e dal frullio degli elicotteri – può riportare alla vita chi si è visto spezzare in due l'esistenza da una notte di acqua e di terra (e gli occhi sono tornati a splendere più dell'argento alla notizia che un musicista lontano, Sergio, le avrebbe donato il suo flauto).

Luce, negli occhi, scuri come la notte, come quelli di Simone, il giovane Sotocapo di Marina che ha salvato otto vite prima di rendere la sua, perché aveva udito il pianto di un bimbo e

non poteva non accorrere, e lasciare "il posto sicuro" per andare incontro a chi era nel buio. E i morti trovati abbracciati – sposi, fratelli – radici quasi, a ritessere un terreno franato, anche, perché gli alberi non ci sono più, capaci loro, più di noi, di trattenere la terra dal fragile intrico di vecchio e di nuovo con cui l'uomo costruisce e ostruisce lo scorrere naturale dell'acqua e della vita, una volta che si è smarrita, o ignorata, la sapienza dell'abitare la terra.

La parabola evangelica della casa costruita sulla roccia torna in mente, e non è più metafora: sembra dire, sommessamente, con il silenzio di quasi quaranta morti e lo sguardo amaro e sperduto di millecinquecento sfollati, che non ci può essere etica né convivenza né sopravvivenza senza riprendere sul serio la terra, senza tornare a un labor umile, rispettoso, perché essa non è un piedistallo che si presta a qualsivoglia ambizione, ma è lo sgabello dei suoi piedi, la custodia delle memorie dei padri, e serba in sé l'impronta di quel Giardiniere – il Creatore, lo Sposo, il Risorto – che ha fatto dell'uomo un Custode.

Tornare a custodire la terra – prima che diventi urna impenetrabile e sor-



da – a lasciarla essere e a coltivarla oltre il soffocante cemento, è condizione imprescindibile per la continuità della vita, per il suo transitare fragile e tenace che si rivela, ancora una volta, non come bisognoso di tutela rispetto a qualcuno o qualcosa venuto da fuori – lo straniero, l'altro, il diverso, il nemico, la natura – ma di vigilanza e accudimento. Regge, la casa costruita sulla roccia, ben oltre la resistenza delle pareti, se dentro e fuori sussiste una non-divisione che permette il respiro e la circolazione di ognuno, lo spazio della libertà che dischiude la cura, l'abbraccio e l'ospitalità – ed ecco apparire dal fango un'altra icona, quella di Monica, la giovane

badante rumena che non lascia l'abitazione che crolla, pur di non abbandonare l'anziana che lei custodiva: e sono morte insieme. O quella della giovane Katia, che non è sopravvissuta alle ferite dopo una lunga agonia, lei che prima di finire nel fango aveva affidato il suo nipotino a Simone.

Si tratta di icone molto affini agli ultimi gesti di Cristo sulla croce o, se vogliamo, a quei semplici e analoghi atti di cura quotidiana con cui fu accolto da pochi sulla terra, nella povertà di una notte che non sembrava avere orizzonte di mattino. Esse comprovano che anche sull'orlo estremo può rivelarsi una luce nascente, il bagliore divino dell'umano che dà senso al mondo; e che perfino l'ultimo respiro può divenire effusione e vagito, voce che clama a cieli nuovi e terre nuove che iniziano da qui, da una svolta che ci reclama tutti. È un appello ineludibile – pur nel fragore della distruzione, come a L'Aquila, come a Sarno – a riamare e rianimare la terra come custodia di vita, perché sia culla, ancora una volta, e promessa di resurrezione, anche quando non trovarono posto negli alberghi.

Gabriele Blundo Canto

Messina



>> Giornate giovani di fine anno in collaborazione con la FUCI

27 dicembre 2009 - 1 gennaio 2010

La Comunità monastica di Camaldoli intende offrire ai giovani uno spazio di incontro, condividendo quelle realtà che stanno alla base della sua stessa vita: preghiera, dialogo, approfondimento, comunione. Collocate nell'intenso e significativo tempo che va dal Natale alla conclusione dell'anno civile, queste giornate possono essere un prezioso momento per "custodire" la nostra relazione con Dio, con gli altri, e con le vicende che segnano la storia dell'umanità. Le giornate saranno caratterizzate dalla possibilità di condividere con i monaci la preghiera liturgica, da incontri di carattere biblico-spirituale, da momenti di dialogo personale e in gruppo, con l'aiuto di persone invitate e di monaci della comunità. Pur con l'attenzione a non perdere il clima di "ascolto", l'intento è anche quello di coltivare una gioiosa e autentica fraternità.

DOMENICA 27 DICEMBRE

Pomeriggio: Arrivi

18.45 Vespri
21.30 Presentazione

LUNEDÌ 28 DICEMBRE

7.30 Lodi
9.30 L'umano in cammino
di fronte al male
ANDRÉ WÉNIN, biblista
12.35 Ora media
15.30 L'umano in preghiera
tra supplica e lode
ANDRÉ WÉNIN, biblista
18.30 Vespri - Eucaristia

MARTEDÌ 29 DICEMBRE

7.30 Lodi
9.30 La preghiera del Figlio
MATTEO FERRARI, monaco di Camaldoli
12.35 Ora media
16.00 Gruppi
18.30 Vespri - Eucaristia

MERCOLEDÌ 30 DICEMBRE

7.30 Lodi
9.30 Ancora informemi hanno visto
i tuoi occhi (Sal 139, 16)
IVAN NICOLETTO, monaco di Camaldoli
12.35 Ora media
Pomeriggio libero
18.30 Vespri - Eucaristia
20.45 Film

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE

7.30 Lodi
9.30 Due figure di monaci in Tolstoj
UBALDO CORTONI, monaco di Camaldoli
12.35 Ora media
15.30 Relazioni dei gruppi - Conclusioni
18.00 Primi Vespri
20.15 Partenza per l'Eremo
21.30 Inizio della Veglia all'Eremo

Al termine: un momento di festa
nella foresteria del Monastero

VENERDÌ 1 GENNAIO 2010

11.30 Eucaristia
Partenze

Prenotazioni e informazioni

FORESTERIA MONASTERO
52010 CAMALDOLI (AR)
Tel. 0575 556013 - Fax 0575 556001
foresteria@camaldoli.it
www.camaldoli.it

>> "Passando vide un uomo"*

La pagina evangelica indicata (Mt 9,9-13) come il luogo della narrazione della vocazione di Matteo, il pubblicano, ancora prima di qualsiasi tentazione biografica dell'evangelista, sembra narrare nel suo insieme la possibilità che ogni uomo nell'incontro con la misericordia di Cristo possa risalire dal limbo nel quale il peccato lo ha costretto: così è per il paralitico guarito, per l'emorroissa, per la giovinetta risuscitata, per i due ciechi e il muto indemoniato, che fanno compagnia alla conversione di Matteo nel capitolo 9. (così anche nei passi paralleli in Marco e Luca)

Il Vangelo di Matteo prima di ogni altra cosa annunzia la venuta e l'opera del Figlio dell'uomo che fa propria la volontà del Padre. Per comprendere la portata dell'espressione "Figlio dell'uomo" in Matteo, gli antichi commentatori affermavano che Matteo era l'evangelista raffigurato con le sembianze di uomo, e posto in basso nella raffigurazione simbolica della croce, perché con la sua genealogia mostra che il Salvatore assunse la carne da due genitori terreni, segnando così la pienezza della sua incarnazione. Così con l'espressione latina "nostrum susceptio peccatorum

a Domino Christo", "l'assunzione da parte Cristo Signore delle nostre colpe" riferita al cuore della genealogia con cui si apre il vangelo di Matteo, si sottolinea che la carne di Cristo è contemporaneamente condivisione della fragilità dell'uomo, disponibilità ad accogliere tale fragilità tanto da venirne in soccorso, ed in fine esposizione al giudizio del mondo. In questo Matteo si differenzia dal Vangelo di Luca che pone la lista degli antenati di Gesù alla fine del terzo capitolo, secondo una linea ascendente che va dal Cristo fino a Set, figlio di Adamo, figlio di Dio. Matteo traccia invece la discendenza di Cristo partendo da Abramo fino a Giuseppe sino al Figlio dell'uomo, ponendo l'avvento di Gesù all'interno dell'alleanza Dio-popolo. Dunque Cristo in quanto Figlio dell'uomo, è colui che fa propria la volontà del Padre, cioè del Dio fedele all'alleanza stretta con il suo popolo a cui appartiene Cristo e con lui ogni uomo. L'espressione "sia fatta la tua volontà" si ripete in Matteo tanto nel Padre nostro (cioè al centro della vita pubblica di Gesù) quanto nella preghiera al Getsemani (cioè al termine della sua vita): "si compia la tua volontà". Una volontà



che si risolve sempre nel perdono del peccatore, nell'amore incondizionato per chi è stato chiamato alla vita: "Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi". Matteo sperimenta l'amore di Cristo come luogo del perdono che uomini troppo zelanti non seppero accordargli.

Tutto questo lo si ritrova nel racconto della vocazione di Matteo appena proclamato. La vocazione di Matteo e il banchetto con i pubblicani si collocano tra le narrazioni di guarigione; è preceduto dalla guarigione di un paralitico a cui gli sono rimessi i

peccati, e seguito dal racconto dell'emorroissa e della giovinetta risuscitata.

Il passo narra che Gesù andando via di là, dal luogo della guarigione del paralitico, posa il suo sguardo su di un uomo, chiamato Matteo, del quale possiamo dire non solo che era seduto al banco delle imposte, ma addirittura depresso su quel banco...inchiodato al giudizio del mondo che sovrappone un presente di male al destino di amore a cui l'uomo è chiamato. Cristo lo chiama a seguirlo, e Matteo risponde alzandosi e seguendolo. L'azione di

Matteo è indicata usando il verbo della resurrezione, *anastasis*, ed è così per il paralitico del racconto precedente, e per la fanciulla risuscitata che segue. L'intero capitolo 9 è un inno alla resurrezione, sia questa fisica che morale, con una sola distinzione: tra i miracoli compiuti da Cristo, la conversione/vocazione di Matteo costituisce la via di ogni conversione possibile per chi crede, per chi presta ascolto alla voce dello spirito.

A questa rinascita di Matteo segue subito un banchetto, dove i commentali non potevano che essere improporzionabili invitati al banchetto del re-

gno. Questo è subito sottolineato da coloro che identificano tale banchetto con il premio per una vita giusta e retta, mentre gli sfugge completamente che la via della conversione è una via fondata sul perdono, che è l'espressione storica dell'amore e della fedeltà di Dio.

Ma Cristo nel rispondere alle obiezioni mosse dai farisei sulla natura di quel banchetto, cita un passo di Osea (6,6) "Misericordia io voglio, non il sacrificio", che ritornerà nella medesima modalità in Matteo 12,7 (La guarigione durante il Sabato).

Più precisamente in Osea si legge "L'amore io voglio e non sacrifici".

Questo versetto costituisce l'ultimo accorato appello del profeta rivolto al popolo a far ritorno a Dio: "Venite, ritorniamo al Signore, egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci faserà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza". Come dire, si prenderà cura egli stesso di ogni uomo e donna, gli ridarà vita, cioè una discendenza, li farà rialzare, cioè li ricostituirà popo-

lo, li farà vivere alla sua presenza, cioè istituirà un nuovo culto.

Da qui capiamo che la narrazione della vocazione di Matteo è inserita tra i racconti di guarigione non per pura casualità, ma è l'annuncio che Cristo è venuto per guarire l'uomo dalle sue infermità attraverso la misericordia e il perdono; che è venuto non per demarcare nuovi confini tra giusti e ingiusti, ma per segnare vie di conversione, di ritorno alla comunione tra gli uomini e con Dio.

In tal modo possiamo sedere alla mensa della Parola imbandita da Matteo, e a buon diritto possiamo dirci commensali di Cristo, quando come lui, uomini esposti alla fragilità e al giudizio del mondo, ma resi fratelli per quell'amore ricevuto nel perdono, ci troviamo riuniti attorno alla mensa eucaristica imbandita con il pane e il vino della nuova alleanza.

Claudio Ubaldo Cortoni

Monaco di Camaldoli

*Omelia festa evangelista Matteo

21.09.2009



Natività del Signore

2009

*"è apparsa la grazia di Dio,
che porta salvezza
a tutti gli uomini
e ci insegna...
a vivere in questo mondo
con sobrietà, con giustizia
e con pietà,
nell'attesa della
beata speranza" (Tt 2, 11)*



A tutti gli amici e agli ospiti
auguriamo un Natale ricolmo
della Pace che viene dall'alto
e un anno ricco di benedizioni.

La comunità monastica

www.camaldoli.it

Monastero 0575.556012 - monastero@camaldoli.it
Foresteria 0575.556013 - foresteria@camaldoli.it
Eremo 0575.556021 - eremo@camaldoli.it

Stampato su carta ecologica

